



Corsi on Line di Erba Sacra

PEDAGOGIA OLISTICA

DONATELLA SILVIA ROSSI



*Questo corso è riconosciuto come credito
didattico valido per la formazione professionale
per educatori olistici dell'Accademia Opera*



Pedagogia Olistica - Indice

Lezione 1: Le fondamenta: grammatica di comprensione	pag. 1
Lezione 2: Visione d'insieme	pag. 29
Lezione 3: Tematiche circolari	pag. 50
Lezione 4: Oriente Occidente: sguardo al centro	pag. 68
Lezione 5: Filosofia pratica	pag. 89
Lezione 6: Unire Unirsi	pag. 111
Lezione 7: Armonium	pag. 131
Lezione 8: Universo interiore	pag. 151
Bibliografia	pag. 169

VIDEO 1: **“La Teoria della Ghianda”** di J. Hilman (prima parte, 16' 51")

VIDEO 2: **“La Teoria della Ghianda”** di J. Hilman (seconda parte, 19' 11")

VIDEO 3: **“Favola d'Amore”** di Hermann Hess (17' 25")

VIDEO 4: **“Regole di saggezza”** di R. Assagioli (17' 26")

VIDEO 5: **“Fantasia in Re Interiore”** di R. Assagioli (12' 06")

Le lezioni contengono esercizi e numerosi link a testi, film, video.

LEZIONE 1

Le fondamenta: grammatica di comprensione

“Ognuno che viene al mondo
è esploratore di una Terra sconosciuta.
Lasciamolo libero
di scoprirla con il suo Essere originale”
Iris Paciotti

La pedagogia ha come focus l'educazione che si esprime come processo rivolto all'umanizzazione dell'essere umano, con modalità differenziate, spesso condizionate dalla cultura in cui si svolge, tuttavia in coerenza con la visione che si ha dell'essere umano, delle sue potenzialità, del suo valore e dei traguardi che può conseguire. (S. S. Macchietti, 2015). L'educazione impegna l'insieme delle situazioni processuali volte a favorire, incoraggiare, a orientare *la crescita spontanea dell'essere umano, come essere al mondo*, quindi l'espressione di libertà e responsabilità ad essa connesse.

L'approccio pedagogico coinvolge la pratica educativa rivolta ad ogni essere umano, immerso nella dimensione dinamica vitale: “La via che percorriamo nel tempo è cosparsa dei frammenti di tutto ciò che cominciavamo ad essere, di tutto ciò che avremmo potuto diventare”. Dove incontriamo dimensioni spazio temporali, ci confrontiamo con barriere che circoscrivono, delimitando, la sfera dinamica di azione. Nella pratica di riflessione incontriamo noi stessi, sempre, in relazione all'altro per tornare ad abitare luoghi interiori per cui il tempo altro non è se non dilatazione dell'anima. (H. Bergson, in M. De Bartolomeo, V. Magni, 2000)

Lo spazio ampio entro cui si attivano i processi di incoraggiamento educativo è la società mediante apparati istituzionali che cambiano, si trasformano e si reinventano in un “tempo che è cambiamento”. (C. Samhita)

Il compito della Pedagogia è “comprendere l'arte dell'educazione, la scienza di quell'arte, e la filosofia di quella scienza”. (M. Laeng, 2000).

Se lo sguardo con cui osservo il mondo è ampio, il mondo stesso attraverso cui rifletto, si esprime attraverso una visione olistica i cui fenomeni fisici, psichici, linguistici e sociali sono considerati nelle loro molteplici interrelazioni. La pedagogia ha come vocazione lo scambio con tutti i saperi umani, in particolar modo con la sociologia, l'antropologia e la psicologia.

La filosofia, come affermerebbe Aristotele, merita una osservazione a parte: essa offre il metodo con cui usare i saperi; attiva lo sguardo riflettente, i cui ingredienti di curiosità e meraviglia sono indispensabili per l'esercizio di esplorazione della vita.

Come scienza umana, il "meta compito" della pedagogia è fornire ai saperi tutti dell'educazione una direzione, un obiettivo, un traguardo mai definitivo.

Il suo esercizio, teorico - pratico, è un lavoro meditativo e interpretativo al tempo stesso, perché si prende cura dei saperi dell'educazione.

La necessità di dialogo interno alle discipline è funzionale alla potenzialità in essere di fornire strumenti completi in vista dei traguardi da raggiungere, all'interno di un campo di relazione in cui la stessa teoria comunica: "non c'è niente di più pratico di una buona teoria" (K. Lewin). Il cuore della pedagogia è infatti animato dalla riflessività, dalla continua progettualità e dalla indispensabile intenzionalità creativa.

Nell'esercizio della pratica educativa siamo tutti chiamati a riflettere animando la teoria di significati corrispondenti al quadro situazionale in cui intervengono aspetti tra loro complementari in relazione di dinamiche complementari: in ciò risiede la forza propositiva della pedagogia.

In qualità di scienza dell'educazione, la pedagogia sente il bisogno di dialogare con tutti i saperi che si occupano in generale della vita, attraverso una visione di fondo che riconoscere nella vita stessa l'affermazione della *Libertà, Responsabilità, Autonomia*.

Non è possibile stabilire un prima e un dopo: Questi tre macro fini sono dimensioni ineliminabili (C. Corsi, 2003) di un processo senza fine. Ogni contributo, nutre, alimenta e sostiene il naturale cammino dell'essere umano in quanto vita consapevole in essere.

ESERCIZIO 1

Di seguito potrai riflettere sulle possibili chiavi di lettura che ti propongo:

L'esercizio che ti chiedo di accogliere è innanzitutto di spogliarti dal ruolo e sentirti in gioco come essere umano. Quindi le affermazioni che seguono si traducono in domande di allenamento riflessivo e "creattivo"

- **Allenare la presenza per riflettere sul qui e ora**

Sono consapevole del qui e ora, attraverso l'ascolto dall'interno di me stesso/a, ovunque mi trovi? Quali sono gli aspetti che mi impediscono di sentirmi presente nel qui e ora?

- **Tracciare e praticare percorsi mai definitivi**

Nella pratica di vita quotidiana le decisioni prese hanno un valore categorico oppure si muovono all'interno di spazi dove tutto è possibile?

- **Coniugare le dinamiche del presente nei suoi aspetti caratterizzanti**

In una situazione di complessità, come gestisco le mie emozioni?

Riesco a discernere, semplificando in aspetti semplici la situazione di riferimento oppure la difficoltà del momento richiama altrettante situazioni complicate che intervengono a complicare ulteriormente la situazione di riferimento?

[illegible]

- **Comprendere la complessità, cogliendone le radici sostanziali**

Quale significato attribuisce alla parola comprensione? Indica la differenza che osservi tra i significati delle parole “capire” e “comprendere”.

Ti chiedo ora di disegnare la complessità e le sue radici sostanziali: l'unico vincolo che ti do è usare un foglio bianco. Il resto dipende liberamente da te.

Coltivare il cambiamento come possibilità di rinnovato spirito educativo, che supera i paradigmi consueti educativi

In quali esperienze di vita ti accorgi di come il cambiamento eserciti la sua influenza sull'essere umano in generale?

This image shows a full page of primary-ruled paper. It features multiple sets of horizontal dashed lines, each set consisting of three lines (top, middle, bottom) to guide letter height. The lines are evenly spaced across the entire page, providing a template for handwriting practice. There is no text or other markings on the paper.

Grazie

In ogni bambino ci sono più cose di quante ogni cultura possa sospettare. Ogni civiltà legge e decodifica solo una parte del potenziale dell'essere umano. "I bambini lasciano il segno facendo quello che riescono a fare, non quello che non riescono a fare (...) La scuola è importante, ma la vita lo è di più. Essere felice vuol dire usare le proprie abilità in modo produttivo, a prescindere da quali esse siano." (H. Gardner, 2007)

Aprire una finestra sul mondo in senso ampio, permettendo all'educazione di allenare spazi interiori di libertà che aderiscono con il mondo vissuto al di fuori, questo l'obiettivo mai definitivo della ricerca educativa.

In un gioco di interconnessioni sempre più evidente, l'educazione potenzialmente contribuisce a sostenere il senso della libertà come diritto alla vita, stimolando la consapevolezza della interdipendenza tra esseri umani, gruppi e popoli, anche tra loro lontanissimi, contemporaneamente consapevoli dei vincoli che uniscono gli esseri abitanti il pianeta terra. (M. Casotti, 1954).

L'atto educativo mette in relazione due soggetti: uno emittente e l'altro ricevente. Il loro rapporto è di naturale complementarità. Nella pratica del tirare fuori (da *ex ducere*) e nutrire (*edere*), l'educazione si fa pratica di vita.

Da una parte il sistema di saperi, direzionato dal fare pedagogia; dall'altro l'essere umano destinatario. Nell'accogliere gli effetti teorico pratici, "l'essere umano è il fine di tutta la ricerca pedagogica" (M. Gennari, 2006).

La pedagogia si avvale della prassi nell'attuazione di fini teorici: come chiarisce F. Cambi, essa è il momento teoretico che precede la prassi educativa.

Il poeta e filosofo indiano R. Tagore, richiama costantemente al valore e al senso del dialogo e armonia complessiva dell'educazione, come espressione naturale di aspirazioni universali.

L'educazione deve liberare gli individui dai pregiudizi che impediscono ai popoli di comunicare e capirsi; è necessario dare agli esseri umani una nuova fede e all'educazione grandi ideali. Come scrive in *Personalità* del 1917: "fine dell'educazione è di dare all'uomo il concetto dell'unità del vero. Quando la vita era semplice, tutte le facoltà dell'uomo erano in perfetta armonia; ma da quando fu separato l'intelletto dallo spirito e dal fisico, la scuola trascurò completamente lo spirito: mirando unicamente a fornire delle cognizioni, accentua lo squilibrio delle facoltà. Io credo in un mondo spirituale, non come cosa staccata da questo mondo, ma come la sua più intima essenza".

“Ogni bambino è intrinsecamente unico e portatore di un destino, di un *daimon*” (J. Hillman, 1997). Paolo Mottana ne scava le implicazioni pedagogiche: necessario diventa sempre più arrendersi alla non conoscenza e alla consapevolezza che crescere implichi un movimento discendente: ciascuno ha un proprio daimon “che viene da uno spazio ultraumano” da scegliere e incarnare. (P. Mottana, 2015).

I condizionamenti ambientali quanto socioculturali sono tanto importanti nel loro potere di persuasione ma spesso sono sopravvalutati, al fine di rendere il soggetto in formazione “una vittima passiva”, del quale invece si stenta a ri . conoscerne la dimensione vocazionale che lo esprime nella pienezza di unicità.

(P. Mottana, *Un'educazione fondata sulla restituzione*, <https://core.ac.uk/download/pdf/228532074.pdf>)

[illegible]

Esisto io perché esisti tu! Capire di essere parte di un tutto, non equivale a comprenderlo, anzi! Le infinite possibilità, tendono a costringere l'essere umano in recinti condizionanti, con l'effetto di perpetuare le dinamiche appartenenti ai processi di separazione.

Indossiamo abiti di circostanza per ogni occasione, sforzando di portare a termine il compito del presente, in un ritmo frenetico, scandito meccanicamente dall'orologio dove ogni minuto è uguale all'altro e il volgersi all'esterno, diventa imperativo categorico di sopravvivenza.

Così lo sguardo dell'essere umano in fase adulta si chiude in spazi stretti di osservazione, dove se la dimensione razionale fa da guida, il richiamo sentimentale per cui il cuore indica istantanee e "scoordinate ispirazioni", è precluso; semmai, ne rimane l'oscillazione tra due estremi, nel tentativo di trovare "l'incontro".

Eppure, ritengo che il solo fatto di essere in vita richiami la memoria del valore della vita stessa; la pratica di riconciliazione nel riconoscimento di essere oltre l'abito che indossiamo, ci unisce tutti in una condizione di viaggio, per il quale ognuno si impegna a scavare in sé la sorgente della unicità richiamante la totalità stessa.

Allora, ogni disciplina chiamata a pronunciare una voce di vita, altro non è se non possibile strumento di realizzazione dove le parti chiamate a giocare sono contemporaneamente uno e altro. Mi spiego: il vizio di forma di qualsiasi disciplina accademica, dedicata alla missione educativa, dimentica il motivo portante del senso più alto.

Ogni sapere parziale si incastona nella totalità prima di confini, tuttavia le sue espressioni parziali convivono in relazione di reciproca complicità.

Per cui se mi occupo di studiare le dinamiche sociali, immerse in un preciso tempo e spazio, oltre a gestire la complessità delle dinamiche come testimone imparziale che osserva senza assumere particolare posizione, allo stesso tempo riconosco il senso di pormi al di sopra di ogni dimensione spazio temporale, osservando come la totalità risponde alle sollecitazioni della parzialità. Ne valuta a cuore aperto la salute o meno provocata dai suoi effetti, per l'intero sistema.

Perché sostanzialmente, per quanto nasciamo in un preciso tempo e spazio; in un paese, che fa parte di una nazione, che fa parte di un continente, siamo tutti sotto uno stesso cielo che ricorda la grammatica sostanziale di essere.

Allora non c'è laurea che tenga, corso di specializzazione o formazione che possa colmare vuoti incolmabili; ritengo piuttosto, che la base teorica giocata sui piani di disparati saperi in concorrenza spesso, necessitano di un recupero urgente della semplicità nell'incontro a tu per tu con la vita, spogliata di elementi il più possibili antropici.

Quando J. J. Rousseau, decide di dedicarsi all'opera educativa *Emilio*, come al *Contratto sociale*, dichiarata da lui stesso, complementare, osserva il tempo presente nelle sue articolate dinamiche e intuisce come non possa essere semplicemente la mentalità tecnico razionale lo strumento di progresso ed emancipazione umana: "Io so e sento che fare del bene è la vera felicità di cui il cuore umano può godere." Egli è consapevole che l'essere umano nasca libero, pur costretto a vivere in catene. Ne fa egli stesso esperienza, calatosi in un contesto che esercita una influenza importante, oggi detta condizionamento.

Eppure ritengo che il messaggio offerto da J. J. Rousseau, in parte offra una occasione di riflessione; allo stesso tempo credere che esistano risposte definitive e valide per tutti, è pura utopia. Se la riflessione rispecchia un contesto socio culturale, calatosi in una dimensione spazio temporale, si riferisce alle dinamiche specifiche di tale humus.

Per tale motivo, lo stesso J. J. Rousseau ha vissuto la propria esperienza di vita non esattamente come l'ha descritta e immaginata. Il contributo rimane, ma va integrato nella visione d'insieme, dove ogni riflessione in tema educativo ha apportato un contributo esemplare; tuttavia ne va riconosciuta la parzialità, soprattutto se si fa riferimento alle personalità esemplari che, a tutt'oggi, tracciano percorsi educativi da seguire per tutti allo stesso modo. Quindi ci riferiamo a modelli occidentali e orientali: da Maria Montessori a J Krishnamurti.

Ora ti chiederai il senso di tale riflessione, per me indispensabile al fine di comprendere sostanzialmente il tracciato metodologico proprio di questo percorso.

Quando nasce un bambino si dice abitualmente che è nata una vita. Tuttavia, tale modo di dirsi non è esatto nei riguardi dell'evento, perché quando nasce un bambino nasce "la vita e non una vita". (I. Paciotti, 2000)

La vita si esprime, si concretizza in modo totale tanto nel granello di sabbia, tanto nella goccia dell'oceano. Essa è presente in tutto ciò che crea in modo totale, non particolare.

Le sue creature, a qualsiasi mondo naturale appartengano, non sono frammenti di vita, bensì vita in sé. La perdita di tale completezza e integrità, in riferimento all'essere umano, conduce all'infelicità, ovvero ad uno stato permanente di separazione, dualismo.

La vita nasce in assenza di confini; in assenza di "mio e tuo"; e soprattutto la vita continua a vivere assecondando il proprio ritmo naturale, una legge di continuità per essere: come eco nel tutto, la vita esprime la capacità creativa senza limiti che si riflette come un eco in tutto ciò che l'attualizza e la glorifica.

Nel tenere tra le braccia un bambino, specialmente se neonato, "si percepisce la sua interezza, la sua sacralità, la sua condizione non ancora individualizzata. Non si nasce individui. Si nasce Vita. Individui lo si diventa nell'inserimento di un ingranaggio che è solito classificare e che decide di dividere dall'unità dell'essere". (I. Paciotti, 2000)

Che pedagoghi eravamo, quando non ci curavamo della pedagogia!", direbbe Daniel Pennac. Se lo sguardo con cui osservo il mondo è ampio, le sue stesse manifestazioni disegneranno una visione comprensibile nella sua espressione di Unicità e Interdipendenza delle parti, al di là di qualsiasi ridimensionamento tecnico - razionale.

E' il culto della ragione, dell'io separato, come della performance a svantaggio del naturale flusso dell'immaginazione ad aver sottoposto "l'intera civiltà occidentale a una *normalizzazione* con effetti devastanti non solo sui singoli, ma anche sulle architetture e sulle istituzioni. Le basi deontologiche, che coincidono poi con quelle metodologiche del lavoro educativo, poggiano su principi solo in parte coincidenti con quelli preferiti dalla cultura consumistica e meccanicistica: deve preoccuparsi di essere – non di apparire – efficiente, ma deve soprattutto ambire a essere efficace. E per esserlo deve partire dal soggetto che ha di fronte". (J. Hillman, 1997)

Per quanto l'educazione abbia bisogno della teoria, è nella prassi che si gioca il suo contributo. L'educazione, infatti, non ha luogo senza il contributo dell'educando, senza il suo coinvolgimento diretto, senza che egli accetti la sfida. Ma non ha luogo neppure senza l'educatore. Osservarci nella unicità, implica ricordare il senso di conoscere noi stessi, nella espressione di interdipendenza di parti che ci rendono unicità in divenire.

Attenzione conoscere se stessi è pratica di auto conoscenza, mai definitiva perché sappiamo di essere parte di un processo in atto che continuamente diventa, pur custodendone il seme intatto!

Nel corso del tempo ha prevalso la derivazione etimologica da ex - ducere, che è stata utilizzata, “allo scopo di evidenziare o rafforzare una visione teorica dell’educazione come processo in cui si sviluppano potenzialità che sono già dentro l’educando”. (M. T. Moscato, 1994).

L’educazione sarebbe cioè l’intervento con cui le potenzialità del soggetto vengono tirate fuori, aiutate ad esprimersi, portate in atto; l’esito dell’educazione appare in qualche modo immanente al processo intrinseco al soggetto e l’intervento serve solo a permettere alla natura dell’educando di esprimersi. (M. T. Moscato, 1994).

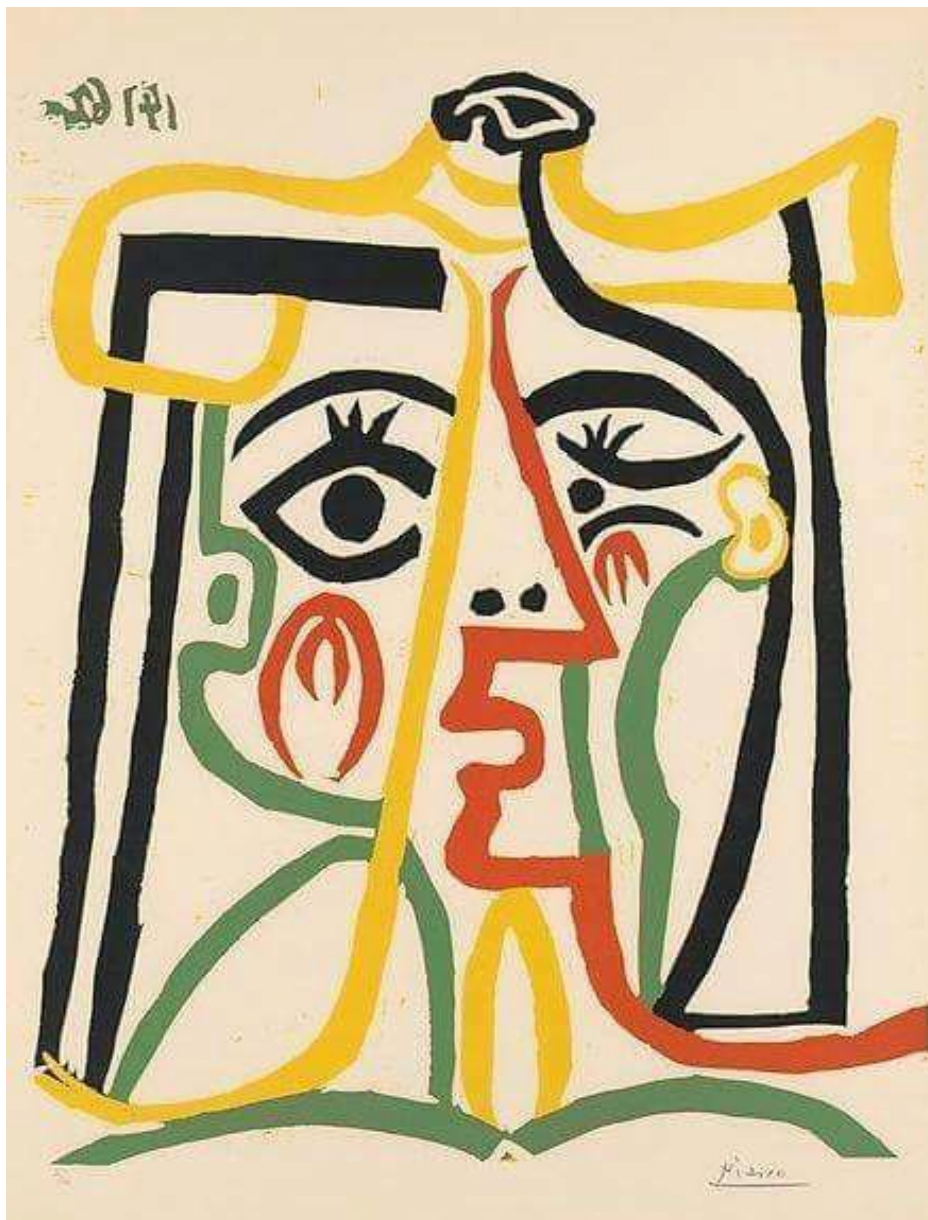
Il pedagogo Cesare Scurati stimola l’osservazione dell’educazione da tutti i punti di vista possibili, come le esplorazioni di Picasso e Braque: nel fare, sulla tela si rimuove la prospettiva dell’unico punto di, stimolando uno sguardo non solo aperto ma tale da permettere l’osservazione del mondo in ogni loro aspetto. (C. Scurati, 2007)

- a) L'educazione appare come pura e semplice manifestazione della "natura" data;
- b) l'educazione viene fatta consistere nella trasmissione di un certo patrimonio culturale e nell'adattamento della nuova personalità in processo di crescita alla cultura del gruppo sociale cui appartiene;
- c) l'educazione è considerata come azione formativa, intervento di un soggetto (educatore) su un altro soggetto (educando) per il conseguimento, da parte di quest'ultimo, dei fini oggettivamente pre concepiti e stabiliti dal primo;
- d) l'educazione è intesa come rapporto promozionale autenticante della piena autonomia personale dell'educando» (C. Scurati, 1977)

[illegible]

This image shows a full page of white paper with horizontal dashed lines, typical of primary-ruled notebook paper. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

L'atto educativo nella sua sostanza universale supera l'educazione come trasmissione culturale, adattamento sociale e manipolazione dell'essere umano in sviluppo; assume in sé la carica di un fine ed un valore in se stessa, che si verifica soltanto nella promozione della "personalità umana nei suoi aspetti costitutivi di libertà, autocoscienza, autonomia etica, responsabilità ed auto dominio" (C. Scurati, 2007)



Jacqueline con Cappello di Paglia, Picasso 1962.

Tutti i bambini sono degli artisti nati, il difficile sta nel fatto di restarlo da grandi

“Alla claustrofobia di un’educazione votata all’assoggettamento e alla castrazione, è venuto il tempo di avvicinare il campo aperto di un’educazione diffusa, orizzontale, generosa, restitutiva, intensa e ricca di punti di pescaggio inesauribili, rinsaldando il legame sociale e il vincolo, unico che possa sostenere il senso di un venire al mondo, di reciproca piena responsabilità tra esseri umani (consapevoli di divenire esseri umani). Solo così si potrà saldare il debito, debito di amore, di senso e di bellezza, che chi genera ha, ineludibilmente, nei confronti di chi è generato. E questa è la restituzione attorno alla quale rifondare la politica e la biopolitica dell’educazione”. (P. Mottana, 2011)

Esercizio 4

Commenta l'opera dopo aver letto il pensiero sotto citato dell'artista

V. Kandinski

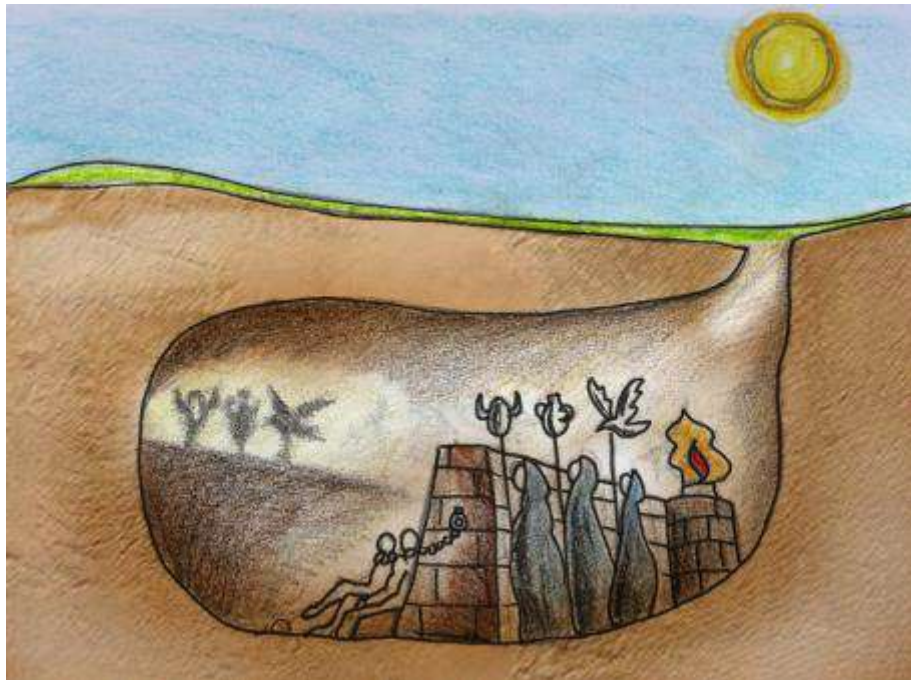


Huile sur toile, Vassily Kandinski, 1925.

“Mi sembrava che l'anima viva dei colori emettesse un richiamo musicale, quando l'inflessibile volontà del pennello strappava loro una parte di vita. Sentivo a volte il chiacchiericcio sommeso dei colori che si mescolavano; era un'esperienza simile a quella che si sarebbe potuta fare nella misteriosa cucina di un alchimista”.

Educere – Edere

Riflessioni sempre vive in tema di educazione



"Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, si da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo". (Platone, Repubblica, Il Mito della Caverna)

Il mito della caverna di Platone ha reso facile la lettura della trama secondo cui convivono due piani: il piano apparente del divenire e il piano intellegibile, dimora della verità. il prigioniero, una volta liberatosi, segue la luce fino a giungere fuori della caverna e rimanere abbagliato dai raggi del Sole.

Un passaggio necessario per potergli permettere di comprendere la sua intima e reale condizione essenziale. Compresa la verità, il prigioniero abitante della sua intima condizione di libertà, decide di tornare nella caverna e indicare la via ai suoi compagni.

Oggi, convivono simultaneamente dimensioni tra loro antitetiche, eppure complementari, nel gioco dialettico della vita.

Il prigioniero è nella sua stessa caverna, nella condizione di osservare la verità e viverla dal di dentro. Sì, perchè questa volta non ha avuto bisogno di uscire in altro mondo: si è fatto giorno nella stessa dimora sotterranea.

Egli ha acceso l'attenzione della sua dimenticata coscienza; il bagliore della sua stessa anima ha reso visibile l'invisibile; la memoria di antichi trascorsi ha brillato dei tanti trascorsi irrisolti. Allora, quel prigioniero siede immobile, in un frastornato contatto tra sè e sè. Timido l'avvicinarsi a se stesso; sfuggente, lo sguardo punta verso il basso, perchè ancora impreparato ad accogliere il dono che si è concesso.

A luce accese, il prigioniero liberatosi, sta iniziando a prendere confidenza con voci dimenticate; sta imparando il linguaggio della libera espressione, trattenuta dalla false credenze e convinzioni dei tempi passati.

Il prigioniero liberatosi sta imparando i primi passi verso se stesso e sa di potercela fare poiché ha scoperto di essere al mondo per diventare fino in fondo ciò che è.

Delle tre metamorfosi, scriveva F. Nietzsche. Attraversando il divenire, l'uomo è come un cammello: sulle sue gobbe il peso del dovere; della instancabile fatica che non conosce termine. Quel cammello diventerà Leone: "Io Posso"!, è il suo imperativo; la forza il suo valore.

Eppure non è abbastanza ... Il voglio, è la voce "dell'oltreuomo" che, come un vivace bambino, danza e danza, nell'adesso, mosso dalla volontà di potenza.

Il prigioniero liberatosi, sta educando se stesso ad accettare il crollo di ogni certezza esterna! "Dio è morto", ovvero, muoiono le favole metafisiche e le finte certezze usate per convincere, manipolare, usare l'essere umano.

Superando se stesso, l'essere umano ricorda di essere spirito libero! Allora, il prigioniero liberatosi, comincerà a muovere passi e a creare nuova vita. Educando se stesso alla vita, deciderà di abitare ogni luogo in cui poter essere ciò che E'.

"La nostra anima si sta risvegliando da un lungo periodo di materialismo, e racchiude in sé i germi di quella disperazione che nasce dalla mancanza di una fede, di uno scopo, di una meta ... L'anima si sta svegliando, ma si sente ancora in preda all'incubo. Intravede solo una debole luce, come un punto in un immenso cerchio nero". (cit. W. Kandinskij)

Viviamo di occasioni per affinare lo sguardo e acuire l'udito. Paradossalmente sono i tempi critici quelli che custodiscono le risposte di crescita. Le prove della vita ci riconducono a vivere concentrati nel presente, oltre qualsiasi sentito dire.

“Quando avevo cinque anni, mia madre mi ripeteva sempre che la felicità è la chiave della vita. Quando andai a scuola mi domandarono come volessi essere da grande. Io scrissi: felice. Mi dissero che non avevo capito il compito, e io dissi loro che non avevano capito la vita.” J. Lennon



Primo acquerello astratto, W Kandinskij, 1910

Eterno ritorno per Nietzsche; corsi e ricorsi storici per Vico: pur mutando i tempi, le dinamiche rimangono le stesse. Semmai diversa è l'esperienza vissuta secondo coscienza.

Il ritmo non lineare, bensì circolare, denota come si torni a vivere il sentimento della vita secondo variabili ancora da esplorare.

Si accendano i fari sul presente; si accendano gli sguardi sulla memoria. Il senso? Svegliarsi dal torpore; dinamizzare la capacità di convivere e partecipare al senso creativo della vita, secondo i ritmi naturali della vita stessa.

Nel cammino educativo (maieutico), l'essere umano interroga se stesso sulla vita, scevro da condizionamenti esterni. Ascolta la voce della propria coscienza...Il filosofo ha il solo compito di stimolare l'atto di partorire la verità, comune a tutti coloro che investono nella vita virtuosa.

"Conosci te stesso", perchè solo tu sai chi sei.... Vai a fondo alle fonti delle storie, direbbe oggi Socrate. Ascoltati, senza dipendere dal sentito dire.

Il sentito dire, in veste di strumento di persuasione sono oggi i mezzi di comunicazione.

Le voci diventano spesso rumore, fino a stimolare e a provocare interrogativi che accendono possibilità di nuova vita. In tal caso lo sguardo dell'essere umano sposta lo sguardo all'interno.

Far fiorire il proprio talento implica donarlo, a disposizione della totalità: questo il fine dell'atto educativo. Altro è istruire, informare, indottrinare. In tale senso, la scuola è lo spazio per eccellenza che accoglie ogni essere umano nella sua possibilità di essere ciò che è.

La comunità, in senso ampio, è lo spazio vivo in cui ogni essere umano esercita il diritto di libertà a vantaggio di un mondo migliore.

E' fondamentale lo spazio di crescita; così come è fondamentale adoperare risorse dotate di un sentimento di fiducia verso il valore intrinseco di ogni essere umano.

Il valore di un educatore dipende infatti dalla capacità che avrà di leggere la bellezza e impegnarsi a valorizzare creativamente il *daimon* di ogni essere in crescita.

Le basi di tale viaggio passano per la conoscenza: i saperi con basi solide; quelli che meritano l'investimento del sacrificio e della fatica per giungere al traguardo.

Le forti fondamenta assicurano un viaggio sano, accompagnato dalla semplicità di strumenti e dalla forza della motivazione. La scuola è nata come spazio di riflessione, in cui poter crescere forti e sani. "L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo". (cit. Nelson Mandela)

La maggior parte degli uomini non intende tali cose, quanti, in esse s'imbattono, e neppure apprendendole le conoscono, pur se ad essi sembra. (...) Se l'uomo non spera l'insperabile non lo troverà perché esso è introvabile ed inaccessibile. (Cit. Eraclito).

In questo mare in divenire la formula dialettica invita l'essere umano a osservare il comportamento del presente riconoscendone la trama, quindi ad adoperarsi nell'altalena di contrari, bilanciando l'opposizione corrispondente.

Se imperversa odio all'essere umano è chiesto di rispondere con Amore; all'ipocrisia rispondere con sincerità; alla ingiustizia rispondere con la virtù.

"Polemos è madre di tutte le cose": così è stato; così è; così sarà! Il presente è la scena in cui agire il mio intimo viaggio di permanente sosta: il tempo di esaurire la lezione da imparare e pronti per un nuovo viaggio.

Occhio per Occhio renderà il mondo cieco, avrebbe detto il Mahatma Gandhi. Agire il cambiamento secondo la capacità creativa di osservare il fiume in divenire, ricordando che quello che viviamo è il gioco dell'apparenza, al quale piace tanto sorprenderci impreparati; ci confonde, solo se noi esseri umani perdiamo il fuoco della direzione.

Nel perenne divenire, agiamo continuamente il flusso del cambiamento attraverso parole e pensieri. Come la mente possiede il potere di confondere; la mente può diventare strumento al servizio dell'essere umano che sa riconoscere la rete che tutto muove.

E' un sottile sentire che richiama la compresenza del cuore a cui allacciarsi per poter richiamare all'interno lo sguardo e ricordare quale sia la storia che tutti ci accomuna; per rammentarci che le azioni creative iniziano a vibrare nell'etere attraverso il suono. Ognuno, portatore della propria antica storia vive il proprio tempo interiore; mano nella mano un tempo comune.

E di quei contrari che stabiliscono lo svelarsi dell'*Elain Vital*: noi scriviamo oggi il nostro domani. Il modo in cui lo facciamo influenza creativamente ciò che E'.

L'amore attrae Amore; l'amante attrae a sé l'amato, rimanendo fermo; egli stabile, attrae a sé, fermo nell'azione. Concentrato nella spinta di voler vibrare alto, quindi rispondere alla terra puntando il cielo; ricordando a me stesso che la virtù risiede nella capacità di sciogliere i nodi attraverso il potere dell'intenzione silenziosa, stabile, calma, pacifica, ponderata, mossa dal Buon Senso, Agito nella Chiarezza di visione, lontana dal colpevolizzare; distante dalla rabbia; non incline all'impotenza. Accogliente perché consapevole di quale sia la sceneggiatura.

Il sistema fondato sulla materia richiama il suo contrario: recuperare lo spirito, espressione del cammino dell'essere Umano. Vita Semplice, Pensiero Elevato.

Il passaggio è Semplice perché viviamo nella complessità. "Uno che si accontenta è un uomo felice". (Tiziano Terzani). Il desiderio è strettamente connesso alla mancanza: la tendenza di riempire il vuoto è propria dell'essere umano. Per ogni desiderio, ce ne sono altrettanti a volere essere soddisfatti... Arthur Schopenhauer lo chiamava Mondo come Volontà. Cieca, inarrestabile, la volontà si esprime come volere, piuttosto che essere.

La spinta verso l'alto; lo slancio verso orizzonti illimitati risiede nella semplicità, agita grazie alle opportunità che la vita stessa offre nel gioco dei contrari. E' Tempo di svuotare i pieni; E tempo di accogliere il nuovo. "L'intelligenza non consiste soltanto nella conoscenza, ma anche nella capacità di applicare la conoscenza alla pratica". (cit. Aristotele)

La felicità sdoganata dalla etichetta di miracolo o fatto magico, si esprime nella pienezza della scelta. E' una direzione di vita: si costruisce con impegno, fatica e investimento.

La conoscenza, quella che punta dritta alla fonte; quella che non ammette scorciatoie, investe la scelta di coltivare il bene per noi e la nostra comunità di riferimento. Unici e irripetibili, siamo al tempo stesso in relazione all'altro.

Decidere in che direzione andare assume il significato di azione creativa: riconosco di essere unico e irripetibile; riconosco di essere in continua relazione.

Quali sono i valori portanti della felicità? Le parole trovano scarsa corrispondenza nei fatti.

Il cammino è una strada che richiede un costante, faticoso allenamento,, vissuto sulla propria pelle.

Pensare i valori universali di una vita esige una corrispondenza nei fatti. Pensiero e azione si incontrano nella pratica processuale allenata di valori, condivisi eticamente, mentre cuore e mente si guardano dritti negli occhi.

I diritti umani, sono l'espressione più viva dell'essere in vita. E' l'aspirazione che accomuna ogni individuo. Eppure, pur essendo l'aspirazione, stagna nella sua dimensione dichiaratoria, distante dalla messa in pratica.

Come è possibile agire il valore dei diritti umani se non se ne conoscono le fondamenta? Solo se coltivo la conoscenza del significato profondo, non mediata, posso entrare in diretto contatto con il senso del suo valore pratico.

La cultura della felicità non ha nulla a che vedere con contenuti a sfondo consumistico. Quando le comunità si nutrivano delle relazioni non mediate, si accettava della vita stessa il suo alternarsi di contrari che esprimeva la naturale vitalità in divenire.

La dimensione che possiamo recuperare è vivere dal di dentro il significato della strada da percorrere e agire attraverso i passi concreti di scelte consapevoli.

Tenendo accesa la fiamma della meta da raggiungere, la responsabilità ad essere al mondo corrisponde al volere coltivare la scelta di ben vivere, pur osservando e accettando "il male di vivere".

L'estremizzazione del negativo per effetto di una cultura mass mediatica che altro non fa se non scoraggiare il senso del bene, sbilancia il processo di vita in divenire, instillando soprattutto nei giovani, atteggiamenti di frustrazione e in generale l'inibizione di spensierate azioni di spirito vitale creativo, insito in ogni essere vivente.

Il benessere è il risultato di una scelta che più che mai oggi richiama ognuno di noi ad agire, secondo scelte consapevoli.

“L’arte è una dimensione che appartiene ad ogni essere umano in ogni tempo e in ogni spazio...E’ sintesi di intenzioni, progettualità e abilità. Anche la vita di tutti può diventare un’opera artistica, quotidianamente volta ad affermare interpretazioni del bello, del buono, del valido secondo i propri carismi...” (G. Di Cristofaro Longo, 2000)

Esercizio 5

Ascolta il brano tratto da il Codice dell'anima di James Hillman e rifletti a tu per tu sul tuo excursus di vita, interrogandoti sul *daimon* che in te stesso custodisci:

“Ognuno di noi percepisce che la propria vita, contiene molte più cose di quante le mille teorie fin qui formulate riusciranno mai a definire. Chi non ha mai avuto, almeno una volta nella vita, una sorta di illuminazione che ci ha condotto dove siamo. Questo qualcosa ci ha colpiti come un fulmine. Dopo la ‘fulminazione’ avevamo chiaro in mente ciò che dovevamo fare e lo abbiamo fatto. Improvvisamente abbiamo avuto una maggiore coscienza di noi.”

This image shows a full page of primary-ruled paper. It features multiple sets of horizontal lines designed to help young learners write neatly. Each set consists of three lines: a solid top line, a dashed middle line, and a solid bottom line. These sets are repeated down the entire page, providing ample space for handwriting practice. The lines are light blue, and the background is white. There are no margins, text, or other markings on the page.

Educare la mente senza educare il cuore non è affatto educare

Se ci diamo
la mano
i miracoli
si fanno
e il giorno
di Natale
durerà
tutto l'anno.

Gianni Rodari

